

ROBERTO BIN
MARCO BOMBARDELLI
PAOLO CARTA
FULVIO CORTESE
GIANMARIO DEMURO
VINCENZO DESANTIS
LOREDANA GIANI
GIOVANNI MARIA FLICK
MAURIZIO FLICK
GIUSEPPE PIPERATA
PIER LUIGI PORTALURI

ISTITUZIONI SELVAGGE?

A CURA DI
FULVIO CORTESE
GIUSEPPE PIPERATA

ELLY

ISTITUZIONI SELVAGGE?

A CURA DI
FULVIO CORTESE
GIUSEPPE PIPERATA

Mimesis

ISTITUZIONI SELVAGGE?

a cura di Fulvio Cortese e Giuseppe Piperata

"Istituzioni selvagge?" è il frutto di una riflessione svolta dall'unità di ricerca dell'Università luav di Venezia. Il testo riunisce alcune delle riflessioni svolte in due specifici seminari, allo scopo di indagare il ruolo ambiguo che oggi svolge il riferimento alla selva: come luogo da tutelare e riprodurre; come metafora di un disordine disorientante; come occasione per una nuova razionalità.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

Dicembre 2022

ISBN

9788857595917

DOI

10.7413/1234-1234012

STAMPA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Vincenzo Moschetti

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

Le immagini riprodotte a pagine 13, 73 e 105
sono rielaborazioni grafiche di lavori di F. Cortese
(linoleografie). Per le altre immagini contenute in
questo volume gli autori rimangono a disposizione
degli eventuali aventi diritto che non sia stato
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e
di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna

Università degli Studi di Genova

Malvina Borgherini

Università luav di Venezia

Marco Brocca

Università del Salento

Fulvio Cortese

Università degli Studi di Trento

Massimiliano Giberti

Università degli Studi di Genova

Stamatina Kousidi

Politecnico di Milano

Luigi Latini

Università luav di Venezia

Jacopo Leveratto

Politecnico di Milano

Mario Lupano

Università luav di Venezia

Micol Roversi Monaco

Università luav di Venezia

Valerio Paolo Mosco

Università luav di Venezia

Giuseppe Piperata

Università luav di Venezia

Alessandro Rocca

Politecnico di Milano

Σ I
Y --
L U
V --
Δ A
V

ISTITUZIONI SELVAGGE?

6—12 SELVAGGIO E SELVATICO NEL GOVERNO
DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE
FULVIO CORTESE, GIUSEPPE PIPERATA

DIRITTO SELVAGGIO E DIRITTO DELLA SELVA

14—29 LA SELVA DEL DIRITTO TRA
COMPLESSITÀ, DISORDINE E NUOVE
CERTEZZE. LE COMPLESSE
EVOLUZIONI DELLE FONTI DEL
DIRITTO AMMINISTRATIVO
LOREDANA GIANI

30—39 I DIRITTI DELLA NATURA
GIANMARIO DEMURO

40—49 *LICHTUNG UND LICHTMENSCHEN*. IL
DIRITTO SELVAGGIO TOTALMENTE
ALTRO
PIER LUIGI PORTALURI

50—65 *THE CALL OF THE WILD*. DALLA
PROTEZIONE DELLA *WILDERNESS* AL
REWILDING
PAOLO CARTA

66—71 CONCLUSIONI
ROBERTO BIN

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

74—83 L'ALGORITMO D'ORO E LA TORRE DI
BABELE
GIOVANNI MARIA FLICK

84—93 TUTELA COSTITUZIONALE E CAUSE
CLIMATICHE: NUOVE FRONTIERE PER
LA TUTELA AMBIENTALE?
MAURIZIO FLICK

94—104 CONSIDERAZIONI SUL *RICHIAMO
DELLA FORESTA*, A PARTIRE DALLA
LETTURA DI DUE LIBRI RECENTI
MARCO BOMBARDELLI

POSTILLA

106—120 LA MODIFICA DEGLI ARTICOLI 9 E 41
DELLA COSTITUZIONE: UN'ANALISI IN
BONAM PARTEM
VINCENZO DESANTIS

122—126 BIBLIOGRAFIE

L'ALGORITMO D'ORO E LA TORRE DI BABELE

GIOVANNI MARIA FLICK

Ringrazio l'Università di Trento, in particolare la Facoltà di Giurisprudenza, dove sono venuto in diverse occasioni quale componente della Corte costituzionale sempre per parlare di Costituzione.

Oggi sono particolarmente lieto di parlare di foreste e boschi in una dimensione più ampia e più generale.

Tutte le volte che vengo a Trento penso a un vostro concittadino illustre, Alcide De Gasperi, al quale si deve quella definizione molto efficace secondo cui: *“L'uomo di Stato è quello che pensa alle prossime generazioni, il politico è quello che pensa alle prossime elezioni”*. Noi siamo ricchi di politici che pensano alle prossime elezioni, ma abbiamo una problematica carenza di uomini di stato che pensino alle prossime generazioni.

Ce lo ha ricordato ancora nel marzo 2021 il Tribunale federale di Karlsruhe quando, con una sentenza clamorosa, ha sottolineato la necessità di eguaglianza verso le generazioni future. Ha risposto alla invocazione di chi si pone il problema di queste ultime superando le difficoltà di tipo giuridico che possono concretamente presentarsi e quindi, ad esempio, chi è legittimato ad agire, chi può rappresentarle e così via.

Quando penso al nostro futuro mi viene immediatamente da associarvi un problema del passato. In particolare, mi viene alla mente una figura del passato che trovo estremamente significativa: quella di un italiano, ebreo, appartenente alla Resistenza, catturato in un'altra Regione di montagna, la Valle d'Aosta.

Il riferimento è ovviamente a Primo Levi, il quale ci ammonisce che il problema del futuro va affrontato guardando prima di tutto al passato: *“Chi dimentica il proprio passato è condannato a riviverlo”*, non solo le cose belle ma soprattutto le cose brutte.

Questo dialogo tra passato e futuro - che è fondato sulla cultura - è fondamentale per affrontare la complessità del presente. Sono convinto che l'articolo 9 della Costituzione sia quello che con più chiarezza esprime questo concetto. Nell'articolo 9, attraverso la cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico - il passato - si progetta la tutela del futuro.

L'articolo 9 parla di paesaggio o meglio di ambiente, come è poi stato interpretato dalla dottrina, dalla giurisprudenza e dalla Corte costituzionale fino alla infelice riforma costituzionale del 2001. Quella riforma qualche cosa di positivo l'ha in realtà prodotto: ha inserito nella prospettiva della tutela dell'ambiente esplicitamente l'ecosistema da un lato e implicitamente la biodiversità dall'altro. Due componenti essenziali per spostare il tema della tutela dell'ambiente dalla dimensione antropocentrica e per porre al centro la prospettiva ecocentrica.

Recentemente è stata approvata dal Parlamento una modifica costituzionale che nell'articolo 9 aggiunge la tutela già prevista dall'articolo 117 per l'ambiente e l'ecosistema, nonché la tutela degli animali e il riferimento alle generazioni future; e nell'articolo 41 richiama il limite dell'ambiente alla libertà di iniziativa economica.

Non ascoltiamo più le voci che ci circondano. La memoria del passato è proposta soprattutto dal linguaggio delle pietre e degli oggetti e delle costruzioni che esprimono quel passato. Il progetto del futuro è proposto dal linguaggio dell'erba, dei fiori, degli alberi, della terra, dell'acqua che ci circondano e che noi continuiamo a violentare e cercare di far tacere con la pretesa di dominare l'ambiente.

Solo la cultura, ma una cultura vera - non una cultura di tipo elitario o una cultura in pillole come quella che ci viene da Wikipedia, dai social e via discorrendo; una cultura, semplice nel suo linguaggio e nella sua accessibilità - può spiegarci e può consentirci di cogliere questo rapporto tra il passato e il futuro.

Il patrimonio storico artistico esprime una dimensione di carattere spaziale, il progetto del futuro esprime una dimensione di carattere temporale.

Lo spazio, il tempo e la relazione con gli altri sono le componenti essenziali dell'identità umana e della capacità di vivere in un contesto come quello progettato dalla nostra Costituzione. Essa mette insieme la dimensione personalistica e la dimensione pluralistica.

Mi pare abbastanza importante questo discorso. Apre una prospettiva che andrebbe sviluppata ed è già stata in parte affrontata dalla dottrina nella prospettiva dei beni comuni, al di là della loro catalogazione, del loro inserimento in certi schemi giuridici di tipo tradizionale, pubblico o privato, con le varie scansioni che disegnano. Quella prospettiva ci dà un'indicazione fondamentale per la fruizione di quei beni da parte di tutti.

Del godimento collettivo di questi beni troviamo già una traccia nel campo del bosco, della foresta, della campagna, in quelle che erano le tradizioni delle valli trentine e in generale delle valli montane. Ne sono esempio il diritto di legnatico, il diritto di macchiatico, il diritto di godere del bene in termini generali che si ripropongono attualizzati.

È un dato importante perché ci dà il senso di uno sviluppo. Gli accenni iniziali di questo sviluppo non sono quelli odierni, ma vengono da molto lontano. A partire dal primo manuale di ecologia che io conosca, il migliore forse, il Cantico delle creature, e da quella bellissima lode: *"Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue cre-*

ature d'ài sustentamento. Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta. (...) Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba".

Non vorrei che questa lode dovesse diventare una specie di epitaffio di un passato che non c'è più. Perché al tempo del Cantico delle creature di San Francesco era la terra a governarci; adesso siamo noi a governarla con una serie di interrogativi molto problematici: sul futuro della terra e nostro, sullo sviluppo sostenibile, sulla capacità della madre terra di continuare a sostenerci.

2.

La foresta è un'espressione emblematica dell'ambiente e della sua multifunzionalità, della molteplicità e dell'equilibrio dei valori che ci sono e che la foresta propone per il presente e per il futuro del dialogo tra l'uomo e l'ambiente attraverso la voce del bosco e l'importanza della biodiversità. Sono i valori naturali, tradizionali, artistici, spirituali, culturali ed economici che l'ambiente deve poter continuare ad esprimere attraverso la foresta che ne è uno degli emblemi più tipici.

Il rapporto tra l'uomo e il bosco è stato molto spesso sottovalutato. La voce del bosco è stata soffocata da altri interlocutori più aggressivi: la politica, l'economia, lo sviluppo sostenibile per il mercato (più che per l'essere umano), il profitto e l'industria.

Ci accorgiamo della voce della foresta, del bosco solo quando constatiamo la sua scomparsa, ad esempio rispetto alla sua tradizionale salvaguardia idrogeologica del territorio; ci siamo oramai abituati alle continue frane. Ci stiamo dimenticando che il bosco è indispensabile all'uomo.

Mi ha sempre colpito la constatazione - da altri fatta, perché io arrivo ultimo in questa ricerca di risveglio della dimensione della foresta e del bosco - secondo cui il legno è l'unica sostanza per la quale non si parla di un'età: l'età dell'oro, l'età del bronzo, l'età della pietra, l'età del rame. Non si parla mai di età del legno perché l'età del legno è quella dell'uomo. Perché il legno vive e vive con l'uomo dalla culla alla bara e attraverso tutta quella serie di richiami al significato mitico, culturale, storico, religioso che ha il bosco, che ha il legno, che ha la foresta. La foresta oscura in cui Dante si addentra, quelle orride di cui parla Tacito nel descrivere le foreste dei Germani, la foresta che vive nella realtà umana come componente essenziale della sua dimensione.

È un discorso importante e necessario da riprendere proprio perché è quello a cui ad esempio siamo arrivati in Italia con le prime leggi che hanno riconosciuto il valore idrogeologico delle

foreste per difendere il terreno dalle frane e dall'erosione. Il passo successivo, con l'entrata in funzione delle Regioni, è quello con cui si è posto (con la legge Agrifoglio) il problema dell'utilizzazione produttiva della foresta.

Dopo, con la legge Galasso, si è posto il problema della dimensione paesistica del bosco, fino ad arrivare a quelle sentenze della Corte Costituzionale del 2008 che hanno riconosciuto esplicitamente la dimensione multifunzionale del bosco come bene comune, la coesistenza in esso dei due interessi concorrenti da armonizzare. Da una parte l'interesse alla produttività, al taglio degli alberi; dall'altra parte l'interesse alla conservazione della superficie forestale per la difesa idrogeologica e adesso soprattutto la tutela ambientale che grida fortemente la necessità di introdurla alla luce del cambiamento del clima e alla luce dell'inquinamento dell'aria e del suolo.

Mi pare essenziale questo discorso perché in fondo la vita dell'uomo è stata prima una oscillazione tra la foresta, la campagna, la coltivazione, la deforestazione, la pastorizia, l'agricoltura, il rimboschimento. Poi, il sorgere della dimensione urbana della città ha avuto un bel fascino, ma pericoloso.

Nella città si è concentrata una serie di problemi assai complessi che vanno dalla difesa alla sicurezza, alla convivenza. Quelle che sono per noi le città metropolitane, per altri sono le megalopoli urbane di 10, 20, 30 milioni di abitanti ciascuna. Sappiamo che statisticamente nel 2050 l'80% della popolazione mondiale dovrebbe vivere in città e solo il 20% rimanere nelle campagne.

Mi son focalizzato sulla foresta in un percorso che ho deciso di provare a fare quando ho lasciato la Corte costituzionale, il mio lavoro di *civil servant*, e dopo aver lasciato, anni prima, il lavoro di professore nonché di avvocato. Quello di avvocato, in particolare, perché non volevo che sulla mia tomba un giorno si scrivesse: "*Fece del diritto penale dell'impresa un'impresa di diritto penale*".

Mi sono dedicato a un servizio pubblico, chiamiamolo così: prima come ministro della Giustizia, nel primo Governo Prodi; poi soprattutto come giudice, non più degli uomini (come ero stato all'inizio della mia carriera), ma come giudice delle leggi.

Questo discorso è l'espressione della mia gratitudine verso una Costituzione che, nonostante gli acciacchi e il tempo trascorso, ci ha tenuto in piedi fino ad ora per 75 anni e potrebbe continuare anche in futuro. C'è un'accusa pesante alla Costituzione, di non essere più attuale. Non è vero che non è più attuale; è inattuata, che è una cosa completamente diversa.

Tutti noi abbiamo la responsabilità – ciascuno con il proprio ruolo e le relative possibilità – di non avere attuato molte pagine della Costituzione, compresa quella dell'articolo 9 per il

quale sventoliamo bandiere, parliamo molto (il *bla bla bla* di cui parla Greta Thunberg) ma in realtà facciamo poco.

Ho cominciato a lavorare prima su alcuni concetti fondamentali della Costituzione che poi ho ritrovato nel percorso del bosco e in quello della città: la solidarietà, che è fondamentale; la necessità di arrivare alla pari dignità sociale. La Costituzione ci chiede di arrivarvi attraverso una sinergia molto stretta tra diritti inviolabili e doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Sono tutte questioni che sono state sottoposte a uno *stress test* molto pesante con la pandemia che ha messo in crisi sia il settore della foresta, forse meno; sia, di più e soprattutto, il settore della città.

3.

La città è diventata l'emblema del profitto a qualsiasi costo, il profitto raggiunto attraverso uno sviluppo della tecnologia e della scienza che è giustissimo, ma dobbiamo ricordarci che – quando Dante ci accompagna nel viaggio di Ulisse oltre le colonne d'Erecole, verso l'ignoto – siamo testimoni di quel messaggio forte che Ulisse trasmette ai suoi: "*Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*". Nella città sembra esservi il rischio che le dimensioni della globalizzazione, dell'efficienza e della velocità portino a trascurare la dimensione umana.

La riprova l'abbiamo nelle gravi disuguaglianze che la pandemia ha segnalato e ha enfatizzato, soprattutto nella città, dove il profitto è messo al centro. Questo discorso lo registriamo anche, ma in misura molto minore, nella foresta. Con mio nipote Maurizio – al quale ho passato le consegne più di vent'anni fa, quando ho lasciato la prosecuzione di queste riflessioni per diventare prima ministro della giustizia e poi giudice costituzionale – abbiamo cercato di proporre l'approfondimento della tematica del legno, del bosco, della foresta. Ha fatto molto meglio di quanto ero in grado di fare io. Lo vedrete e lo giudicherete dalla relazione che svolgerà, e prima ancora dai due testi di cui siamo entrambi autori.

Mi sono proposto di verificare quanto e come la Costituzione sia attuale per affrontare questo problema. La logica del profitto e il suo peso troppo spesso sono preponderanti rispetto ad altre logiche, altri valori, altri interessi. La foresta è uno dei contenitori più efficaci e più significativi per questi altri valori, ad esempio il tema del cambiamento del clima. Un'altra valutazione preoccupata la traggio non solo dal primo libro di ecologia, il Cantico delle creature, ma anche dal libro dei libri, la Bibbia.

Dio ospitò nel giardino dell'Eden Adamo e poi insieme a lui

Eva perché godessero degli animali e dei frutti per sopravvivere. Pose al centro dell'Eden due alberi, quello della vita e quello della conoscenza; vietò di mangiare non i frutti dell'albero della vita, ma quelli dell'albero della conoscenza: la conoscenza del bene e del male.

Uomo e donna ne mangiarono, si accorsero di essere nudi e cominciarono a capire la differenza tra il bene e il male. Vennero cacciati dal Paradiso terrestre perché non diventassero come Dio mangiando anche, a questo punto, dell'albero della vita, cioè dell'immortalità. Dopo qualche tempo – è la Bibbia sempre che ce lo racconta – Dio punì gli uomini per la loro perversità con il diluvio universale.

Noi rischiamo di trovarci alle soglie di un secondo diluvio universale. Lo scioglimento dei ghiacci da un lato, il fuoco sul continente australiano dall'altro, le bombe d'acqua a cui cominciamo ad abituarci, sono tutte avvisaglie di quel temporale che potrebbe diventare – lo dice un interprete ben più autorevole di me, Papa Francesco – il nostro clima se la terra si ribella. Questo mi pare molto preoccupante.

Ma mi pare preoccupante anche un altro aspetto che lego al problema di guardare al passato per affrontare il progetto del futuro. In esso entra ancora una volta il rapporto dell'uomo con la terra: sia con la città che è la formazione più tipica del profitto; sia con la foresta che è un altro aspetto altrettanto fondamentale, l'ambiente.

Dice sempre la Bibbia che gli uomini, trovandosi tutti insieme nella piana di Ur, decisero di costruire una torre che arrivasse fino al cielo, la torre di Babele. Cominciarono, ma il Padreterno intervenne temendo che gli uomini, che parlavano tutti un unico linguaggio, arrivassero insieme a cercare di porsi al suo posto.

A questo punto mandò un secondo castigo: non più il diluvio universale, ma la incomprensione delle lingue, della comunicazione, del contatto, costringendo gli uomini alla diaspora.

Queste tematiche le sto approfondendo adesso, non più con mio nipote Maurizio che è lo "specialista" del legno, ma con mia figlia che si occupa di informatica.

Un'altra prospettiva, che cito oggi per completezza, è il passaggio dall'informazione all'informatica, il rapporto tra la tecnologia e la scienza, le conquiste meravigliose di cui non possiamo più fare a meno, il mondo dell'etica e delle regole. Sta diventando assolutamente necessario l'approfondimento di questo rapporto perché corriamo il rischio di arrivare a un linguaggio criptico, riservato a pochi: il linguaggio tra l'uomo e la macchina invece di quello tra persone.

Rischiamo di arrivare alla evoluzione della trasformazione dell'informazione attraverso l'informatica in quello che è il dominio dell'algoritmo, ad esempio nella giustizia robotica predittiva.

Un tempo era il diritto a creare o quanto meno a condizionare il linguaggio; ora è il linguaggio a condizionare se non a creare il diritto.

4.

Gli Ebrei, nella lunga e faticosa marcia dall'Egitto alla Terra Promessa a un certo momento – approfittando dell'assenza di Mosè, salito sul monte Sinai a prendere le tavole della legge – per non continuare a mangiare cavallette e manna si costruirono un vitello d'oro e cominciarono a ballargli intorno nella convinzione che li avrebbe aiutati ad arrivare prima a destinazione. Credo che noi al vitello d'oro stiamo sostituendo l'algoritmo d'oro. In Grecia sono assai istruttivi un altro mito e un'altra narrazione. È quella del Re Mida che ottenne dagli dei la capacità straordinaria di trasformare in oro tutto ciò che toccava, fino a rendersi conto che non poteva più mangiare soltanto l'oro e che stava morendo di fame; sconsigliò gli stessi dei di levargli quella capacità che gli avevano dato, anzi che lui aveva richiesto.

Ho l'impressione che il ciclo dell'evoluzione negativa nello sfruttamento dell'ambiente, della terra, si traduca anche nel ciclo dell'evoluzione dell'informazione (che, nonostante i suoi grandi e indubbi vantaggi, rischia di essere negativo se non è regolato), nel suo approdare al predominio del linguaggio digitale, dell'intelligenza artificiale, degli obiettivi che in questo momento alcuni tra i protagonisti dell'informazione sembra si stiano ponendo.

Facebook si propone di costruire un mondo totalmente virtuale nel quale si vive in una situazione distaccata da quella del mondo reale. Altri si pongono il problema di lasciare la terra e di creare una nuova umanità planetaria che vada a vivere su un altro pianeta lasciando la terra desolata per l'accumularsi dei rifiuti. Altri ancora, con il post-umanesimo, pensano a un futuro dell'uomo in cui il suo rapporto con la macchina si rivoluziona e in cui i "pezzi di ricambio" tecnologici assicurano all'uomo una illusione di perennità. Penso all'evoluzione quasi fantascientifica delle neuroscienze, al dialogo diretto che si sta sperimentando o si sta cercando di sperimentare tra l'uomo e la macchina.

Si è parlato di attribuire il premio Nobel a un computer gigantesco che ha saputo svolgere delle ricerche che l'uomo non era in condizioni di compiere per il tempo che avrebbe impiegato nei calcoli. Sarebbe un primo avviso del fatto che non è più l'uomo a governare uno strumento come la macchina, ma è la macchina che finisce per governare l'uomo; che lentamente gli "aiuti tecnologici" stanno evolvendosi da strumenti-mezzi a valori-fine.

Questo è il discorso che mi ha portato prima ad approfondire il tema della città, poi con mio nipote Maurizio il tema della

foresta. Abbiamo cercato di proporre una specifica analisi di quello che è un percorso soprattutto italiano, con il decreto legislativo n. 34 del 2018, che ha cercato di trovare un equilibrio tra la dimensione di produttività economica della foresta e la dimensione di protezione e di servizio ambientale e di dono culturale che ci vengono offerti dalla foresta stessa sulla scia di quella pronuncia della Corte costituzionale che con fatica era arrivata a riconoscere la polifunzionalità evidente della foresta.

Poi abbiamo preso atto che anche la polifunzionalità della foresta comincia a inquinarsi con la logica del profitto. Lo dimostra l'evoluzione lenta, pigra, complessa e allo stesso tempo pericolosa della lotta alle emissioni di CO₂. Le emissioni di CO₂ vengono gestite in modo tale da contemperare l'aria e l'atmosfera pulita con le esigenze della produzione. L'Unione europea nel 2014 è stata costretta a una Direttiva che equipara le emissioni consentite di CO₂ a strumenti finanziari, quindi a sottoporle alle regole del mercato mobiliare con tutti i problemi molteplici e le contraddizioni e difficoltà proprie di quel mercato. (in particolare ci si riferisce alla Direttiva 2014/65/UE, c.d. "Direttiva MiFID II", e al Regolamento UE del 15 maggio 2014, n. 600, c.d. "Regolamento MiFIR").

Siamo arrivati al punto in cui le emissioni di CO₂ sono considerate strumenti finanziari. I rifiuti – non tanto nell'economia circolare che prevede la riutilizzazione di ciò che si salva del cosiddetto rifiuto con l'utilizzazione delle materie secondarie; ma da quando il comandamento fondamentale del mercato è diventato "usa e getta" – e la loro gestione illecita sono diventati un altro componente fondamentale del mercato, in particolare di quello illecito dell'ecomafia dei trasferimenti.

In altre parole, siamo arrivati al punto in cui anche la lotta all'inquinamento, per evitare il cambiamento di clima attraverso il controllo delle emissioni, è diventato uno strumento economico nella logica imperante del profitto.

Non vorrei sembrare troppo luddista, ma ho sempre presente – quando discutiamo di questi argomenti – le tre componenti fondamentali dell'identità umana fra loro connesse e sinergiche: la dimensione del tempo, la dimensione dello spazio e la dimensione della relazione con gli altri.

Di fronte a un fenomeno globale come la globalizzazione, che sta mostrando tutte le sue crepe e di fronte agli *stress test* della pandemia, dobbiamo renderci conto della necessità di arrivare a un modo diverso di vivere in equilibrio; un modo in cui sembra essenziale prima di tutto il ritorno alla natura.

Vorrei che si riuscissero a regolare in modo soddisfacente gli allevamenti intensivi, le monoculture o colture intensive, i pro-

dotti OGM. Forse dovremmo ritornare a un patto con la natura, come quello dell'arcobaleno; era un segnale di caccia, ma diventò un emblema di pace dopo il diluvio universale, quando, secondo il Libro dei Libri, il Signore Iddio lo mandò per segnare la pace che si era raggiunta di nuovo con l'uomo.

Altrimenti temo che sia l'evoluzione tecnologica, per quanto capace di risolvere tutti i problemi, sia la digitalizzazione, che è vista come una bacchetta magica per risolvere tutti i problemi e come strumento fondamentale per andare avanti, non risolveranno il problema che abbiamo scoperto nell'inverno del 2020, quando i camion militari se ne andarono nella notte fuori da Bergamo in una lunga fila, per cercare un posto dove far riposare gli anziani morti in solitudine per la pandemia.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
da Digital Team – Fano (PU)*